



Il disegno di copertina è di mia figlia Eliana

all'età di 6 anni.

*A Wayne W. Dyer
bambino, adulto e amico.*

*E a mia figlia Eliana, involontaria
ispiratrice di questa storia.*

Quando, parecchi anni fa, insegnavo alla Saint John's University e mia figlia aveva solo tre anni, i suoi amici venivano a bussare alla porta e chiedevano educatamente a mia moglie: <<Per favore, Wayne può uscire a giocare con noi?>>. Ed eccomi lì, professore di trent'anni, a giocare a rincorrerli per tutto l'isolato. Ai ricevimenti, mentre gli adulti si accalcavano in ambienti fumosi a bere cocktails, io spesso ero fuori a giocare con i bambini.

(Wayne W. Dyer: "Che cosa volete davvero per i vostri figli?")

Ermanno Bartoli

PULCNIO

Mamme e papà fate cerchio e tenetevi forte, che si va a incominciare una storia...

... una storia che ha come protagonista un bambino che si chiama Massimiliano. Eppure i protagonisti potreste essere voi stessi: maschi o femmine non ha importanza.

È una storia adatta ad ogni età, potrà piacere ai piccoli così come potrà piacere ai più grandi. E se qualche "grande" storcerà il naso, non me ne avrò a male; poiché questa è davvero una storia vera, e occorre essere veramente grandi per poterla apprezzare pienamente.

Se c'è qualche parola che non riuscite a capire, bambini, chiedete ai vostri genitori. E voi genitori non mancate di rispondere con chiarezza a qualsiasi domanda vi verrà posta; perché è così che funziona.

Buona lettura.

*

La cartella e l'astuccio, i pastelli ed i quaderni; cosa c'è di più magico del momento della scelta? La scelta della cartella e degli accessori rappresenta l'inizio d'una grande avventura. Tutto attira, tutto interessa. Perfino un piccolo pezzo di plastica colorata, con una lama incastrata nel mezzo e un buco grande quanto la punta del dito mignolo ad una estremità, può diventare un oggetto incredibile e misterioso.

-Papà, come si scrive "pulcino"?

Massimiliano ha sei anni e qualche mese. A giorni comincerà la scuola.

Il papà ci pensa un po', poi...

-Dunque: pi... u... elle... ci... i... enne... o.

-Pi... u... elle... ci... enne... Va bene qua, la "i"?

-Come faccio a saperlo, se ci tieni la mano contro?

-Enne... i... o. Fatto!

-Fa' un po' vedere. Mmm... pulcino... Secondo te qui c'è scritto "pulcino"?

La voce di papà è di quelle che non ci si può sbagliare: dolce.

-Dai, papà! C'è scritto...

-C'è scritto?...

-Pu... pul... pulcino!

-Ah, non "pulcino"! Guarda. Per scrivere "pulcino" la i bisogna metterla tra... Massimiliano, ma mi stai ascoltando?

No. Massimiliano non sta ascoltando. La sua attenzione è attratta tutta da un'altra parte. Nei pressi della libreria, o per meglio dire, tra la libreria e la porta d'ingresso sta accadendo qualcosa di molto strano.

Una nebbiolina sottile, ora azzurrognola ora rosa, ha cominciato da poco a volteggiare a mezzo metro da terra, avvolgendo gli oggetti in tanti piccoli mulinelli simili a sbuffi di borotalco.

Massimiliano strabuzza gli occhi fino a farli diventare quasi un tutt'uno con le sopracciglia. Ad un certo punto, dalla nebbiolina che si va abbassando sul pavimento esce un esserino giallo dal pelo folto e, alla vista, morbido. È un animaletto che pare un pulcino, e che forse è per davvero un pulcino... soltanto un po' più grande della media dei suoi simili. Trotterellando in maniera buffa, l'esserino s'avvicina al tavolo al quale sono seduti padre e figlio.

Nel vederlo, Massimiliano si lascia sfuggire un gridolino di sorpresa. - Ehi, guarda papà; un pulcino!

-Cosa?... Dove?

-Là.

Così il papà si mette a guardare nella direzione indicata dal ditino traballante del figlio, senza peraltro vedere nulla.

-Là c'è un pulcino!- insiste il piccolo.

Ancora una volta il papà si sente in dovere di guardare nella direzione indicata, e... ancora niente.

"Un pulcino" pensa. -Ah, già!- esclama poi. -Certo, certo!

Se lo vede Massimiliano è un buon motivo perché lo veda pure lui. Egli sa che il suo piccolo adora inventare personaggi coi quali giocare e

discorrere a lungo; e gli piace moltissimo starlo a guardare mentre inventa avventure vissute in chissà quale mondo, in compagnia dei suoi inseparabili amici.

-Ecco... ora lo vedo anch'io. Proprio un bel pulcino bianco.

-Bianco??? Ma cosa dici papà! Ma non vedi che è giallo?

-Ah sì. È vero: giallo!

Giunto quatto quatto al tavolo, il pulcino ci salta su con un gran balzo, andando ad atterrare accanto al viso del bambino.

-Ciao!

-Ciao- risponde il piccolo un poco meravigliato. Quel pulcino... se lo sta sognando, oppure parla per davvero?

-Ciao ciao- fa nuovamente il piccolo pennuto.

-Ciao pulcino.

-Pulcino? Quale pulcino! Io non sono un pulcino: sono un pulcnio!

-Un pulcnio?

-Sì, altrimenti non starei a parlare con te. Ma dimmi... come ti chiami?

-Massimiliano. E tu?

-Oh, beh... chiamami pure *Pulcnio*.

Gomiti piantati sul tavolo, il papà osserva il figlio che sta discorrendo con qualcuno che evidentemente soltanto lui può vedere; qualcuno che il piccolo chiama Pulcnio.

"Pulcnio! Proprio quella parola che ha scritto per errore poco fa. Eh... che fantasia, il mio ragazzo!"

Naturalmente il papà non può vedere il pulcino, né può udirlo; perciò il dialogo che si è fin qui svolto tra Pulcnio e il suo ragazzo... lui l'ha percepito così: -Ciao... ciao pulcino!... un pulcnio? Massimiliano. E tu?

Ed il seguito lo sente così: -Come sei morbido, Pulcnio! Sì, che ci vengo in un bel posto! Ah, si chiama Belposto?... Sìì che bello! Aspetta che lo dico a papà. Papà, posso uscire a giocare con Pulcnio?

L'uomo sorride divertito. -Certo. Vai pure.

Preceduto da qualcuno che soltanto lui è in grado di vedere, Massimiliano infila di corsa la porta di casa.

Di corsa giù per le scale, coi piedini che battono veloci un *tump...*
thump... ricco di brio, e la voce calda e sottile che risale come un soffio
d'aria fresca.

-Dove andiamo, Pulcnio? Ehi, non correre così! Aspetta. Aspettamiii...

*

Per andare a Belposto ci vogliono tanta fantasia, due treni, una carrozza
tirata da quattro cavalli bianchi e un ascensore per le stelle. Sì; pure un
ascensore per le stelle.

Come avete detto? "Perché"?...

Ma il perché è semplice!

Avete mai alzato gli occhi al cielo in una notte serena, quando è tutto
punteggiato di stelle? Beh; alzate gli occhi al cielo... quando è tutto
punteggiato di stelle!

-Dai Massimiliano, corri! Che sennò perdiamo il primo treno per
Belposto!- dice Pulcnio mettendosi a correre.

-E se lo perdiamo che succede?

-Niente. C'è sempre quello dopo.

-Allora perché corriamo?

-Sei stanco?

-No. Mi sento tutto così... leggero!

-Certamente. Vedi... noi non stiamo correndo per... prendere il treno per
Milano, per Roma o per Chesoio. Quindi non c'è fatica.

-È vero! Che bello, sentire il vento! È bello correre così.

-Che ti stavo dicendo? Sù, corri! Che sennò perdiamo il treno.

Massimiliano corre e corre nel vento che gli fa "fissss" tra i capelli e gli
riempie i polmoni. Tutt'a un tratto, mentre la strada gli scorre di sotto i piedi
come un nastro veloce, nell'azzurro e nel verde che c'è intorno compare un
cartello arancione sospeso per aria tra due nuvolette bianche.

Massimiliano tenta di leggerlo. -Pe... per...

-Perognidove. C'è scritto "Perognidove", Massimiliano!

-E che cosa vuol dire?

-Che siamo arrivati alla prima stazione.

Quando vede Pulcnio fermarsi poco oltre il cartello e girare intorno uno sguardo ammirato, Massimiliano fa altrettanto.

Perognidove sorge tra verdi colline che scendono dolcemente dai confini del cielo fino a giù, dove corre la ferrovia. E tutto intorno... alberi da frutto: meli, peri, aranci, fichi, banani... e cespugli di more e lamponi, pratine di fragole e mirtilli. E campi di frumento e di mais, filari di viti e d'ulivi... e cespuglietti di bacche rosse e blu, dai nomi sconosciuti e dal sapore ora dolce ora asprigno. Tutto quanto a perdita d'occhio e di fantasia. E fin dove la fantasia corre... cornioli e pini, ananassi e ibischi.

Il treno è formato da una locomotiva rosso-fiammante e da tanti vagoni verdi, gialli e blu. La locomotiva emette nell'aria nuvolette azzurre e rosa che non sono fumo e che perciò non fanno odore.

Sgranando tanto d'occhi, Massimiliano si sofferma ammirato davanti a tanta novità. E Pulcnio?... Pulcnio si volge a guardare il giovane amico, regalandogli così uno di quei sorrisi che soltanto chi ha veduto almeno per una volta il sorriso d'un pulcnio può immaginare.

Girando lo sguardo da un lato, Massimiliano vede qualcosa che gli fa uscire una esclamazione di meraviglia.

-Guarda là, Pulcnio! Un orso vestito da vigile!

Poco lontano, ritto sulle zampe posteriori, un grosso plantigrado sta agitando una paletta rossa e verde.

-Dici quello?- fa Pulcnio tirando fuori un sorrisetto divertito. -Ma quello non è un orso. È un "oros", ed è il capostazione.

-Un oros?

-Già. Un orso non sarebbe qui, non farebbe il capostazione e, soprattutto, non parlerebbe la tua lingua.

-Dici che "Oros" può parlare la mia lingua?

-Sicuro! Perché non provi a salutarlo?

-E come faccio a salutarlo?

-Digli qualcosa.

-Ehm... buon... buongiorno signor Oros.

L'oros, che se ne stava girato dall'altra parte intento a seguire chissà quali strani pensieri, si volge a guardare in direzione del bambino. -Ciao, buon viaggio Massimiliano!

-Com'è che sa il mio nome?

A quella domanda Pulcnio risponde divertito con un "eh!" carico di puntini di sospensione.

Lo scompartimento nel quale i due hanno preso posto ha morbidi cuscini colorati che pare di star seduti su una nuvola. Massimiliano ci si accomoda sopra distendendo le gambe da un lato. Il piccolo amico vorrebbe imitarlo, ma sprofonda fin quasi a scomparire tra le pieghe di tanta morbidezza.

-Così non sto per niente comodo- esclama l'animaletto con un sorriso furbesco. -E poi non mi riesce di guardare fuori dal finestrino. È ora che cresca un po'.

Con un piccolo salto Pulcnio si cala giù, quindi tenendo le zampette ben salde al pavimento del convoglio che si va muovendo, comincia a fregarsi la punta del naso con le piccole ali.

-Che cosa fai?- domanda incuriosito Massimiliano.

-Mi ingrandisco. Così tu non dovrai più chinarti per parlarmi ed io starò più comodo.

Davanti allo sguardo meravigliato di Massimiliano, Pulcnio comincia a crescere. E cresce... cresce... cresce... Fino a diventare grande quasi quanto il suo compagno.

-Là, penso che così possa bastare. Che te ne sembra?

-È fantastico! Ma come hai fatto?

-Magia! Tutti noi ne possediamo un po'.

-Noi chi?

-Noi abitanti di questo mondo fantastico.

-Se è così, allora anche Oros può ingrandirsi quanto vuole.

-Certo! Beh, non proprio. Per lui il problema è opposto. Ingrandendosi troppo potrebbe diventare ingombrante per muoversi a suo agio. Perciò gli è molto più comodo diminuire; l'oros che hai appena visto, infatti, è un po' più piccolo dell'originale

-Che cosa vuol dire "originale"?

-Che, per natura, gli oros di quell'età sono un pochino più grandi.

-Ah!

Adesso che ci pensa, Massimiliano quasi non crede ai suoi occhi. Si fa fatica a vedere qualcuno che già si conosceva bene sotto una diversa dimensione!... Certo, però, che è pur sempre piacevole viaggiare con uno che è grande quasi quanto te!

*

Il viaggio è cominciato da un pezzo e il treno corre e va come in una vecchia canzone. Con indosso la divisa da controllore, un coniglio un po' più grande del solito si affaccia alla portavetri dello scompartimento.

-Signori, biglietto! Signori... biglietto.

Massimiliano volge uno sguardo tra il serio e il faceto, (bambini chiedete pure che cosa vuol dire "faceto") in direzione dell'amico pennuto.

-Ma ci vuole il biglietto? Io credevo...

Pulcnio pare proprio cadere dalle nuvole. -Ah, sì. Me n'ero dimenticato.

-Ma io non ce l'ho il biglietto!

Puntando un dito verso Massimiliano, il coniglio si rivolge a Pulcnio. - È la prima volta che il tuo amico viene da queste parti?

-Sì.

-Beh? E non gli hai detto nulla?

Visto così, alto com'è, col berretto blu scuro e la visiera pronta a mettergli in ombra metà faccia, il coniglio ha un qualcosa che potrebbe intimorire anche un coraggioso come Massimiliano. Ma il suo animo è davvero così nobile che non gli va d'intimorire neppure un tappo.

-Sei il solito, Pulcnio! Digli del biglietto.

-Già!- esclama Massimiliano battendo significativamente il piedino per terra. -Che cos'è questa storia del biglietto?

-Il biglietto, caro Massimiliano...

-Sì?...

-È l'occhietto!

-Cosa?

-Se tu gli strizzi l'occhio lui capisce. Così ti lascia proseguire.

-Ma che cos'è che capisce!

-Che il tuo desiderio di raggiungere Belposto è sincero. E poi scusa, ma, senza pedaggio, mi sai dire che treno è?

-Giusto.

Senza indugiare in altre domande, Massimiliano strizza l'occhio al controllore; questi, dopo un breve saluto, se ne va per altri scompartimenti.

Rimasti soli... -Un coniglio controllore!

-Quello non è un coniglio, Massimiliano, è un coniglio!

-Un coniglio?

-Proprio così. Un coniglio non farebbe il controllore, non parlerebbe la tua lingua, e, soprattutto...

-Lo so!... Lo so.

*

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum... Fiiiiii... Tutum-tutum...
tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum... tum... tutum... tutum... tutum-
tutum... tutum-tutum... Fii... Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum...
Fiiiiii... Tutum-tutum... tutum... tutum... tum... tutum... tutum... tutum-
tutum... tum... tum... skreek!... p... pfffiisssss... sss... ssss...

Pe... pereppè... pereppè... peppè... peppè... zum-zum-zum-zum... pe... pereppe... pereppè... pè... pereppe... peppe... pè!

Massimiliano si affaccia al finestrino.

-Pulcnio, che cos'è questa musica?

-È la banda.

-La banda?

-C'è sempre una banda che dà il benvenuto al treno.

Sospiro di Massimiliano. -Che bella musica!

-Arrivati! Dopo di voi, messer Massimiliano!

E, con un profondo inchino, Pulcnio invita il suo piccolo amico a precederlo giù per la scaletta.

Avete mai visto un rinoceronte che suona il trombone? O meglio... un "ricerononte" che suona il trombone? No?... Allora non lasciatevi scappare l'occasione! Si tratta di uno spettacolo veramente unico.

E un "trichecco" che strimpella il piano, dite... l'avete mai visto? E un "pingiuno" che balla il Tip-tap? E un "gorila" che suona la batteria?... Il direttore d'orchestra è un "costoro": dirige con le mani perché la bacchetta se l'è impegnata per costruire la sua casetta sul fiume.

È bella la banda! E Massimiliano l'osserva rapito.

Ora l'orchestra attacca un motivetto tutto brio che s'intitola *Riccioli di grano e riccioli di caffè*. Come si chiama quel simpatico motivetto che ogni tanto s'affaccia alla tua mente? Non ricordi? Pensa... potrebbe essere proprio *Riccioli di grano e riccioli di caffè*.

Sferragliante e fracassone, sopraggiunge intanto un altro treno. Il bambino si volge a guardare in direzione del rumore.

Con uno *sreek* acutissimo il convoglio si ferma, e ne discendono due tipi: un bambino coi capelli rossi, all'incirca dell'età di Massimiliano, ed un delfino. Un delfino fuor d'acqua! Incredibile. Eppure... Ma forse non si tratta di un delfino; forse è un "defino", o un "delfnio". Qualcosa del genere, insomma! E come avanza eretto, muovendosi dolcemente all'ondeggio dell'enorme pinna!

-Ehi, Pulcnio! Adesso che ci penso... noi eravamo soli sul nostro treno, e... ma mi stai ascoltando?

-Come? Ah, sì.

Pulcnio si scuote dai suoi chissà quali pensieri, che... o forse era soltanto la potenza della musica che lo stava portando da tutt'altra parte. - Scusami tanto. Stavi dicendo?

-Che c'eravamo solo noi su quel treno. Ora ne è arrivato un altro, e anche su quello... Insomma; sono scesi soltanto in due: un bambino e un... un "defino".

-Un... che?

-Un defino!

-Fa' un po' vedere? Dov'è?

-Là in fondo.

-Ah, già: quello! Com'è che l'hai chiamato?

Con voce sicura; tanto sa che non può sbagliare... -*Defino!*

-Ma quello non è un defino. È un delfnio!

-Come?

-È un delfnio.

-E come faccio a sapere che è un delfnio?

-C'è un solo modo: impararlo. E piano piano imparerai. È un po' come quando cominci a conoscere i nomi degli animali del tuo mondo. Quello là somiglia a un defino, potrebbe sembrare un defino, invece è un delfnio.

-Vuoi dire che ci sono sia i defini che i delfnii?

-Sicuro. Però i defini vivono nelle vicinanze di grandi isole, e portano i bambini loro ospiti su splendidi battelli che solcano i mari. Questo, invece, è un conduttore di treni; perciò non v'è alcun dubbio: si tratta di un delfnio.

-Mmmm, già!

Con l'ala destra, Pulcnio si gratta il mento pensoso.

-Cos'è che volevi sapere?- domanda.

-Io? Ah, sì! Ecco... sul nostro treno c'eravamo solo noi due. Giusto?

-Giusto.

-E su quello che è arrivato adesso c'erano soltanto un bambino ed un defi... *delfnio*. Giusto?

-Continua.

-Come mai? Con tutte le carrozze che ci sono potrebbero starci...

-Ho capito. Vedi... ogni bambino ha le sue fantasie, lo sai meglio di me.

È per questo che ogni bambino ha il suo treno!

-Ma se ognuno ha il suo treno: come faccio per giocare con gli altri bambini?

-Non devi preoccuparti. Le fantasie di voi bambini finiscono sempre con l'incontrarsi, prima o poi.

-Pulcnio!...

-Sì?...

-Quanti treni ci stanno in questo posto?

Lo sguardo di Pulcnio si perde oltre le spalle del piccolo amico. -Quanti la tua fantasia riesce ad immaginare.

A quella risposta, Massimiliano se ne esce con un "oh" carico di eccitazione.

*

Un gelato.

Un bel gelato fragola e limone, o, magari... mirtillo e pesca. Quanto darebbe, Massimiliano, per un bel cono gelato da tuffarci dentro la bocca!... che al solo pensiero gli viene l'acquolina.

Neanche l'avesse ordinato al *Gnam... Gnam Posta-Express*, un grosso cono gelato gli si fa incontro, fluttuando alto al soffio d'un venticello gentile. Massimiliano lo fissa un poco stralunato e piacevolmente sorpreso. Gli basta allungare una mano ed è suo.

A quel punto, Pulcnio guarda l'amico con la faccia di chi vuol sapere il come mai di una cosa.

-Beh, che cosa aspetti a prenderlo?- gli dice. -È tuo.

-Mio?

-Non è quello che volevi?

-Io... beh, sì.

-Allora, che aspetti?

Finalmente il piccolo si decide. Allunga una mano al cielo e afferra il suo gelato... bianco come il limone, viola come il mirtillo, rosa come la fragola, giallo come la pesca. Ci tuffa la bocca e... com'è buono!

-Allora Massimiliano: ti piace?

-Mmm... certo. Mmm... mmmolto buono.

-Spero che anche il resto sia di tuo gradimento.

Massimiliano si guarda intorno. -Sicuro. Mmm... certo che... mmm... qui è tutto molto bello e... Guarda, Pulcnio! Un aquilone a forma di cuore!

-E adesso che facciamo?

-Decidiamo. O si resta ancora un poco e si fa un giretto nei paraggi, oppure si riparte: vedi un po' tu.

-Partiamo.

-In tal caso... da questa parte, signorino Massimiliano. Prossima tappa: Comedovequandovui.

-E che cos'è?

-La nostra prossima meta.

-E che cos'è una meta?

-Il posto dove siamo diretti.

-Ah. Come hai detto che si chiama?

-Comedovequandovui.

-Comedovequandovui... mi piace.

Quello per Comedovequandovui è un vecchio treno un po' scassato che ricorda perfettamente l'antica arte di andare a carbone; un treno che, diversamente dall'altro, non ha colori sgargianti né sbuffi variopinti. La sua locomotiva è un bestione di ferro che appare qua e là arrugginito e incrostato di fuliggine. Non va a carbone per finta, e non è che una volta avviato si mette a sbuffare vapori profumati alla viola e ai lillà. Non possiede carrozze superconfortevoli e cuscinose; e, per di più, non è un treno molto lungo.

Agganciato alla locomotiva, c'è un solo scalcinato vagone coi sedili in legno.

-Quello lì?- esclama sorpreso Massimiliano.

-Proprio quello. Perché, non ti piace?

-Beh, non è proprio bellissimo; però è come quello che ho visto una volta in un film.

-E non ti piacerebbe guidarlo?

Guidarlo? Un che di misterioso lo spinge a rispondere...

-Certo che mi piacerebbe!

-È qui proprio per questo.

Massimiliano sgrana tanto d'occhi. -Come?

-Vuoi guidarlo? Sù avanti, sali!

-Dici? Davvero posso?

-Debbo dirtelo in musica? Avanti, salta su.

Massimiliano sale, e subito rimane a bocca aperta.

Lì sopra c'è proprio tutto quello che serve. La caldaia, il ripostiglio per il carbone, la grossa pala e il tubone alto così che sembra forare il cielo; la campanella e la leva del fischio. Tutto è come nei film, soltanto che... esserci in mezzo è davvero un'altra cosa. È incredibile quante cose si possono trovare su un vecchio treno dimenticato dal tempo! Pulcnio sorride soddisfatto, sfregando tra loro le piccole ali.

-Ma come si fa per farlo andare?

-Hai mai visto un vecchio film?

-Un vecchio film? Ne ho visto qualcuno.

-E ti ricordi cosa facevano quegli uomini in tuta grigia e con la faccia nera di fuliggine?

-Ho capito. Però mi toccherà spalare.

-Eh sì.

-Ma nei film sono sempre in due. Uno getta il carbone, e l'altro...

-E allora?

-Mi aiuti, Pulcnio?

-Questa è la tua avventura. Io sarò il tuo pubblico.

Massimiliano abbassa il capo. -Questo vuol dire "no"?

-Vuol dire che non posso. Ma tu puoi riuscirci anche da solo.

-Non so.

-Per me ce la fai. Vedrai, è facile.

Massimiliano sta ancora pensando se ce la fa o non ce la fa, quando una vocina dabbasso lo strappa ai suoi pensieri.

-Ehi, Signore del treno! Mi porteresti a Comedovequandovui?

I due compagni di viaggio guardano giù. Una bella bambina dell'età di Massimiliano e dai bei capelli rossi li sta fissando coi suoi occhioni da far invidia al cielo.

-E tu chi sei?- domanda Pulcnio.

-Mi chiamo Giulia. Mi fai salire?

-E il tuo accompagnatore dov'è finito?

-Chi, *Costoro*? Beh, sai... siccome lui è impegnato con la banda, mi ha detto di venire al treno. Là troverai certamente qualcuno che t'accompagnerà per il resto del viaggio, ha detto.

-Capito.

Massimiliano si volge a guardare Pulcnio. -Posso farla salire?- chiede.

-Certamente. Il treno è tuo, puoi farci salire chi vuoi.

-Hai sentito, Giulia? Certo che puoi salire! Puoi salire finché vuoi.-
Quindi, volgendosi nuovamente verso Pulcnio... -Dove la metto?

-Come sarebbe a dire "dove la metto"! Giulia non è mica un pacco postale! Santo Cielo!... falla accomodare nel vagone passeggeri!

Sorridendo a tutti dentini ed esibendo un profondo inchino... -Puoi accomodarti, signorina! Il vagone passeggeri è tutto tuo.

Le espressioni felici dei tre sarebbero degne del primo piano di un grande regista cinematografico.

-Macchine avanti tutta!- grida Pulcnio.

-Macchine avanti tutta! Si parteee! Comedovequandovui aspettaci!- gli fa eco Massimiliano.

Quattro spalate di carbone e, effettuate le dovute operazioni, il singolare convoglio comincia il suo viaggio.

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum...

-Lo senti? Fila con il vento che è un piacere! Sei un bravo macchinista, Massimiliano.

Il piccolo ha il morale alle stelle ed il cuore che gira a mille.

-Yeeehi... yiiiippiyye!

Rimbalzando sulle lamiere della locomotiva, il grido fila diritto sugli sbuffi di fumo in compagnia dei sogni ad occhi aperti; intanto il vecchio bestione di ferro corre veloce alla conquista di sempre nuovi spazi.

Accoccolata nel suo vagone personale, Giulia ammira ad occhi più che spalancati il panorama che le scorre davanti di là del finestrino.

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Massimiliano, non dimentichi qualcosa?

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Cosa?

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Ho chiesto se non dimentichi qualcosaaa!

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Cosaaa?

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Ti ho chiesto se non dimentichi qualcosaaa!

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Sì, ma cosa!

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Ho detto se...

-Ho capito, ho capito! Ma che cos'è che dimentico?

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Il berretto con la visiera, perbacco! Un macchinista che si rispetti ha sempre il...

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-... berretto con la visiera.

-Ma io non ce l'ho il berretto con la visiera!

Tutum-tutum...

-Prova a guardare dentro a quel cassonetto.

Tutum-tutum...

-Adesso guardo.

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Bravo.

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-È... è vero! Eccolo qua. Yeeee-hhù!

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Come mi sta?

Tutum-tutum... tutum-tutum...

-Sei perfetto!

Tutum-tutum... tutum-tutum... tutum-tutum... tutum... tutum-tutum...
fiiii... fiiii... delengh-delengh...

Il treno fila ch'è una bellezza. Il vento fila ch'è una bellezza. Ma in direzione opposta a quella del treno, col risultato di scarmigliare i capelli al piccolo conduttore.

La fantasia corre veloce attraversando montagne e valli, fiumi e torrenti. E fin dove la fantasia corre... bisonti e stambecchi, antilopi e daini, camosci ed elefanti, giraffe e lupi, aironi e chipiunehapiunemetta.

Avete mai visto un chipiunehapiunemetta? Beh, spero proprio di sì. Sono un vero spettacolo per gli occhi.

Massimiliano è felice.

Pulcnio è felice che Massimiliano è felice.

E Giulia... beh, Giulia è veramente incantata dallo spettacolo che le si offre di là del vetro.

L'ometto col cappello da conduttore spala carbone, manovra i comandi, suona la campanella, aziona il fischio e non sente la fatica di spalare, tanto il suo cuore è pieno di gioia! Da un po' di tempo in qua, la sua faccia ha cominciato a ricoprirsi di fuliggine nera.

Improvvisamente un suono acutissimo lacera l'aria. Da macchinista provetto qual'è, Massimiliano ferma il treno in due "sgreek", tre "bidum-bidum" ed altrettanti "tumph-fiss"; quindi scende a terra e, seguito da Pulcnio, s'incammina verso il vagone passeggeri.

Alla vista dei due, Giulia stira le labbra in un sorriso furbesco.

-Si può sapere perché hai tirato l'allarme?- le domanda severo Pulcnio.

A questo punto ci vorrebbe una telecamera per poter riprendere, e poi riguardare con calma, la luce che attraversa gli occhi della bambina.

A proposito: qualcuno di voi ha per caso sottomano una telecamera? No?... Fa niente, andiamo pure avanti.

Con quegli occhioni che... ci vorrebbe proprio una telecamera... -Vorrei guidare un po' anch'io.

Massimiliano si gira verso l'amico pennuto.

-Non guardare me. È tuo il treno! Anzi, è vostro!

-Allora... molto bene signorinella- fa Massimiliano togliendosi il berretto. -Facci vedere un po' che brava macchinista sei!

*

Comedovequandovui è un posto di confine. E lo si vede benissimo che è un posto di confine. Del posto di confine ha proprio tutto. Lì ci si può fermare un attimo; giusto il tempo di fare pipì e riposare un poco.

C'è il vecchio luogo di posta che serve per far riposare i cavalli e le gambe.

È, questo, un edificio basso e largo, col lato settentrionale che cade a pezzi ed il tetto che si vede che è stato riparato più volte. L'insieme dà l'impressione di poter ricadere su se stesso da un momento all'altro, come una vecchia stella morente. All'interno è molto freddo.

Più che un luogo di sosta, pare un ricettacolo per scorpioni e iene di passaggio. L'unica cosa bella di Comedovequandovui è l'antica carrozza che riposa nella stalla coi suoi quattro cavalli bianchi sempre pronti a partire.

Chi nonostante tutto decide di passarci la notte è costretto a dormire su scomodi giacigli fatti con tavolacci adattati alla bell'e meglio... Oppure sul pavimento.

Fuori per tutta la notte è un ululare di lupi affamati, un aggirarsi di sciacalli e di iene in cerca di cibo. E conviene metter bene il paletto alla porta, se non si vuol incappare in spiacevoli sorprese.

Comedovequandovui è tutto lì. Un decrepito edificio di posta in mezzo ad una pianura circondata da colline che la notte si popolano di suoni inquietanti.

Segnato ai confini del reale, Comedovequandovui è un fazzoletto di terra triangolare con una punta nella realtà, una nel regno della fantasia di sogno e una nel regno di paure e incubi. A Comedovequandovui i cavalli sono davvero cavalli, i lupi sono lupi e le iene... naturalmente iene.

È un posto di confine; l'avevamo detto!

Un posto dove riposare, caricare in fretta e andarsene.

Hanno abbandonato il treno e da circa mezz'ora stanno procedendo a piedi. Il paesaggio che li circonda non è dei più confortanti

-Che brutto posto!- esclama Massimiliano.

-Sono d'accordo con te- afferma Pulcnio.

-A me fa un po' paura- dice Giulia tremando come per una improvvisa folata gelida.

-È la vostra avventura, non dimenticatelo! Ci tenete alla vostra avventura, vero?

La risposta corale è "sì".

-E ci tenete ad arrivare a Belposto, vero?

-Certo!- esclama Massimiliano tirando fuori un poco di quell'entusiasmo che sembrava essersi sopito.

-Allora dovete sapere che non esistono soltanto cose belle. Non sempre la strada è tutta rose e fiori o gelati alla panna. A volte potreste trovarvi a camminare in mezzo ai rovi; allora dovrete vincere la paura e passarci in mezzo.

Un lupo ulula lontano. Il cielo comincia a caricarsi di nubi minacciose

Giulia si stringe nelle spalle. -Ho freddo- dice.

Anche Massimiliano ha cominciato a tremare.

-È soltanto un lupo. Non può farvi alcun male.

Sono a poche centinaia di metri dall'edificio, che il cielo si mette a brontolare cupo. In alto, tra le nubi, terribili saette cominciano una danza da "*sai che allegria!*"

I piccoli si fermano impietriti dalla paura.

-Coraggio, ragazzi! È soltanto un naturale fenomeno atmosferico. Non c'è motivo d'aver paura! Sù, avanti!... Corriamo dentro a riposare che fra poco si riparte.

Il tè più buono che hanno mai bevuto. Ed è bello caldo. Sa molto di fragola e un poco di rosa; una piccola vena dolce ed una asprina... un sapore che non ti dico.

Massimiliano e Giulia si leccano i baffi... Si fa per dire!

-È proprio buono- esclama Giulia facendo schioccare le labbra. -Ma che dico "buono"! È buonissimo!

-Issimo... issimo!- le fa eco Massimiliano.

Lo stanzone pullula di bambini ed accompagnatori, alcuni dei quali intenti a bere il tè mentre altri pranzano ed altri ancora riposano come possono. In un angolo, dentro un grande camino, un grosso ceppo di legno sfrigola allegro al ritmo d'una dolce musica mandando nell'aria sottili volute di fumo e scintille. Anche se il fuoco acceso serve sì e no a stemperare il gelo, in certi momenti, soprattutto se si è scoraggiati e stanchi e si ha voglia di compagnia, l'interno di quel postaccio non sembra poi così male.

-Allora, bambini: vi siete riposati bene?

-Sì.

Dall'altra parte della stanza, un "gato" sta eseguendo con l'armonica un allegro motivetto blues.

-Devo premettere che non sarà affatto un viaggio facile e che potreste poi desiderare ardentemente di tornare indietro. Sappiate però che una volta partiti non avremo altra scelta che continuare.

In questo preciso momento, un "elefante" in scala ridotta sta intonando *Damigella*. La voce baritonale e calda si diffonde nella stanza assieme ad un dolce senso di pace. La lunga proboscide si muove in su e in giù al ritmo del canto.

-Allora, che cosa mi dite?

-Partiamo- dice Giulia passando la lingua sulle labbra che sanno di tè. - Però toglimi una curiosità: non mi sembra che tutta questa gente qui dentro sia sul punto di partire!

Pulcnio sorride a tutto becco, finendo di sorseggiare da vero amatore il suo tè.

-Evidentemente molti di loro preferiscono passare la notte qui. Se volete possiamo fermarci anche noi, ma, se posso permettermi un consiglio, attraversare di notte questa landa spaventosa è un'esperienza eccitante. E di giorno, vedete, non è proprio la stessa cosa.

-Perché: di giorno fa meno paura?- domanda Massimiliano con una vena di curiosità nella voce.

-Decisamente. Ma se non ve la sentite!...

-Bum! Hai sentito, Giulia? Questo qua crede di spaventarci.

L'espressione da vero duro scolpita in faccia, Massimiliano si alza, subito imitato da Giulia.

-Quant'è così, andiamo pure- dice Pulcnio.

La carrozza è un veicolo antico, signorile e nero. Ben conservato e lucidato a specchio. I quattro cavalli bianchi... sono davvero quattro bellissimi cavalli bianchi.

-Sembra la carrozza di Arsenio Lupin!- esclama stupito Massimiliano montando a cassetta.

Intanto Giulia s'è accomodata all'interno, non prima, però, d'aver prestato orecchio all'esortazione di Pulcnio a non spaventarsi... qualunque cosa accada.

"Non devo spaventarmi?" pensa la bambina "E come faccio? Se ci sarà da spaventarsi, mi spaventerò".

-Allora hai capito bene, eh Massimiliano? Sei tu il postiglione! Qualunque cosa accada il tuo compito è di tener calmi i cavalli o di spronarli se ce ne sarà bisogno. Fermarsi significherebbe rischiare di rimanere bloccati per tutta la notte in questa landa desolata. E adesso, se siete pronti, andiamo.

Un rumore secco, uno schiocco improvviso fende l'aria. La frusta vibra sospesa per un breve istante, poi ricade una seconda volta sulle corregge che assicurano i cavalli. Pochi minuti e... uniche luci visibili, le due lanterne ai lati anteriori del veicolo. Della stazione di posta rimane soltanto un ricordo inghiottito dal buio.

Metro dopo metro la notte ingrassa, ingoiando tutta la strada che ci si è lasciati alle spalle e non lasciando nulla intravedere di quella che verrà. Il silenzio è spesso interrotto da roboanti tuoni. Frequenti bagliori violacei rischiarano qua e là spezzoni da film dell'orrore, dove sagome di alberi scheletrici superano il confine delle ombre per gettarsi nel regno del non-visibile. Comincia a piovere forte.

Irrigidito a cassetta, Massimiliano sta provando qualcosa di molto simile alla paura.

-Non si vede nulla! Che cosa debbo fare?

-Continua ad incitare i cavalli e non preoccuparti, che loro la conoscono la strada! Ad ogni buon conto, tieni sempre questa direzione.

-Sicuro che non ci perdiamo, Pulcnio?

-Non temere. Tu pensa a tenere la strada che il resto verrà da sé.

Il suono di una campanella si fa largo a più riprese tra il frastuono dei fulmini e il martellante, insistente scrosciare dell'acqua. È un suono argentino e discreto, simile ad una lontana invocazione d'aiuto. Indifferente al richiamo, la carrozza continua la sua corsa

Il suono si ripete. Due, tre... quattro volte.

L'acuto stridio di una frenata fa seguito ad un ultimo scoppio nel buio, segno che finalmente quel richiamo è stato percepito.

Appena fermi, Massimiliano scende a terra. Col berretto da postiglione grondante acqua da tutte le parti calato sulla fronte, si affaccia al finestrino dal quale Giulia sta fissando di fuori ad occhi sbarrati.

-Che cos'è questo suono?- domanda.

-So... sono stata io

Lo sguardo della bambina esprime una grande paura.

-Perché hai suonato?

Quasi ad esorcizzare la paura, Giulia vorrebbe gridare forte, ma la voce che le riesce di tirar fuori è soltanto un gorgoglio tremante. -Mi... mi sono stancata... di... di stare qui da sola. Vo... voglio venire su con te.

-Ma ti bagnerai tutta!

-Non importa.

-Hai paura?

-Un po'.

-Che succede?- domanda Pulcnio affacciandosi giù.

-Dice che vuole salire con noi.

-E tu falla salire! Mica possiamo star qui tutta la notte!

Finalmente, Massimiliano si decide ad aprire.

Salendo a cassetta, Giulia tiene lo sguardo basso quasi a volersi scusare.

-Mi dispiace, io...

-Non c'è nulla di cui dispiacersi- ribatte con un sorriso Pulcnio. -Un po' di paura è una cosa normale. Adesso però rimettiamoci in viaggio alla svelta, prima che "loro" si accorgano che ci siamo fermati. Dai, mettiti in mezzo.

Giulia non se lo fa ripetere due volte e, fretta fretta, si siede tra i due compagni di viaggio.

Redini alla mano, il piccolo postiglione riprende ad incitare le superbe cavalcature.

-Adesso via difilato!- ordina secco Pulcnio. -Prima che loro si accorgano di noi.

-Prima che "loro"... E chi sono "loro"?

-Le creature notturne delle montagne e delle pianure. Lupi, sciacalli; iene.

A quelle parole, Massimiliano ha un tremito che lo scuote da capo a piedi. -Brrr... e sono qua attorno?

-È molto probabile. Dove ci sono tenebre e paura loro ci sono sempre.

-Oddio!- esclama Giulia mettendosi le mani nei capelli fradici di pioggia.

-Un momento, ragazzi! Noi non dobbiamo vederli come cattivi o nemici, anzi...

-Ma se ci hai appena detto che sono bestiacce!- ribatte Massimiliano.

-Non ho detto questo. Ho detto che sono creature della notte e della paura. Ma un po' di paura è normale, in certe situazioni. Ecco... lupi, sciacalli e iene sono come dei guardiani.

-Guardiani?

-Sì. Guai se permettessimo alle nostre paure più nascoste di paralizzarci! Non vivremo più.

-E allora?

-Voglio dire che il loro compito è quello di metterci alla prova. E se vedono che noi... Beh, vi garantisco che nessun animale è più felice di un lupo che vede superata una prova contro la paura che proviamo per lui.

Il corpo percorso da sempre nuovi brividi, Giulia si appoggia all'ombra rassicurante di Pulcnio. -E... e ci sarà da aver paura, stanotte?- chiede con voce tremante.

-Probabilmente.

-E quanta?

Un tenue sorriso che Giulia non può vedere, increspa il becco del simpatico pennuto. -Questa, cara Giulia, è proprio una cosa che dipende moltissimo da noi.

È trascorso del tempo. Quanto, non si sa. Nel frattempo la carrozza ha continuato la sua corsa nella notte.

-Manca ancora molto a Belposto?- chiede Giulia un poco rassicurata dal fatto che fino a quel momento non è accaduto nulla di spiacevole.

-Belposto è più in là. Prima dobbiamo arrivare a "Qualbuonvento", dove ci aspetta un ascensore per le stelle che ci porterà su.

-Un ascensore per le stelle!- esclama entusiasta Massimiliano. -Evviva!

-E quanto manca a Qualbuonvento?- chiede Giulia ormai dimentica della paura.

-Oh, non troppo! Un lasso di tempo e ventinovemila sgroppate.

*

La paura è una strada sbarrata da un'orda di lupi.

Alla luce spettrale della luna comparsa all'improvviso oltre le nubi, un branco, uno sbarramento peloso e digrignante formato da esseri famelici e ululanti, attende dai confini del mondo che la carrozza arrivi.

Alla vista di quelle sagome poco rassicuranti e nere, Massimiliano tira le redini a sé. I cavalli s'impennano e nitriscono annaspando l'aria coi loro zoccoli sporchi di fango. Improvvisamente la carrozza ondeggia paurosamente minacciando più volte di rovesciarsi.

-Non tenerli a quel modo!- urla Pulcnio. -Lascia andare le redini o ci rovesceremo, perbacco!

-Ma...

Uno strattone poi un altro, Massimiliano non sa più come reagire. E intanto rischia di essere trascinato giù dalla foga delle cavalcature.

-Mollali, ti ho detto! Se cerchi di tenerli è peggio!

Oramai, per il bambino è il panico. -Io... io non ci riesco.

-Certo che ci riesci! Che ti ci vuole a lasciar andare le redini?

-Devo... devo lasciarle?

-Sicuro che devi lasciarle! Presto; apri le mani o ci rovesceremo!

Alla buon'ora, le redini ricadono mollemente sull'assale fradicio di pioggia. Senza più alcun controllo, i cavalli si producono in uno scatto rabbioso quasi a voler superare l'ostacolo d'un fiato.

Massimiliano e Giulia chiudono gli occhi presagendo lo scontro frontale che non avviene. La carrozza fila veloce in mezzo ad una torma sbraitante che si apre al suo passare.

-Bene così, ragazzi. E guardateli bene in faccia, anche se possono farvi spavento.

Ha smesso di piovere. La notte pare voler tornare ad essere quella di prima.

-Comincio a divertirmi- dice Massimiliano allungandosi a riafferrare le redini.

-Anch'io!- gli fa eco Giulia.

Ma non è finita. Se i lupi non sono stati una visione piacevole, gli sciacalli e le iene sono ancora peggio... Un nuovo sbarramento peloso e urlante si frappone fra la carrozza e il suo cammino.

-Torniamo indietro, Pulcnio: ti prego!

-Tu pensa a tenere i cavalli.

-Ma ho paura!

Ha ricominciato a piovere a dirotto. E giù fulmini e tuoni da far accapponare la pelle.

-Coraggio, ragazzi. E non fate quella faccia!!! Forza; gridate con me "viva l'avventura"!

-Vi... viva... viva l'avventura.

-... 'ntura.

Le redini che si muovono a casaccio, Massimiliano è come ipnotizzato alla vista delle numerose fila di denti sguainati e bianchi. Ha un bel da dire Pulcnio di guardarli bene in faccia! E chi ci riesce a staccar loro gli occhi di dosso?

Sciacalli e iene! Brrr...

-Ma sono spaventosi!

-Sono d'accordo con te. Frusta i cavalli.

-Ma...

-Fai come ti ho detto.

Un timido schiocco di frusta, poi un secondo più deciso.

A rottadicollo per una strada che si fa via via più accidentata, la carrozza sobbalza che pare doversi rovesciare ad ogni giro di ruota.

-Ci salteranno addosso!- urla Giulia spaventata.

-Tu credi?

Ed ecco il disco della luna comparire elegante in tutto il suo alone splendente da un angolo quasi nascosto e sgombro di nubi. Intorno è pace e silenzio. E gli sciacalli? E le iene?... Uno scalpiccio sommesso toglie Massimiliano ai propri pensieri inducendolo a guardar giù.

Nell'oscurità irregolare, tra una zona d'ombra ed un cono di luce riflessa, egli può vedere un lupo, uno sciacallo e una iena camminare a fianco dei cavalli; al passo con loro come amici di vecchia data. Visti da dietro, seduti dondolanti nella notte, non sono poi così spaventosi.

-Avete visto, ragazzi?- domanda Pulcnio ammiccando ai compagni. - Dite un po'; non sembrano tre cucciolotti?

La notte va sbiadendo sotto l'incedere delle ultime gocce matte. Intanto che la carrozza prosegue la strada col suo carico di rinnovata fiducia, alcune luci cominciano ad accendersi poco più su dell'immaginario filo dell'orizzonte. Potrebbe trattarsi di luci di abitazioni che escono dal sonno, o di stelle dell'aurora... Chissà!

D'un tratto, quasi obbedendo ad un segnale misterioso, i tre animali allungano la falcata, e, superata la carrozza, si mettono a correrle innanzi. All'improvviso pare che sbandino.

Chi l'avrebbe detto?... Procedendo in fila indiana, il lupo in testa, gli animali convergono verso il ciglio sinistro della strada. La visione dei loro corpi sinuosi si confonde in lontananza con l'incerta luce dell'alba.

Un branco. Un enorme branco di affilatissime zanne aspetta l'arrivo della carrozza. Fiato sospeso e brividi lungo la schiena, Massimiliano e Giulia fissano con occhi spalancati le belve che (mamma mia, quante!) ritte sulle zampe posteriori aspettano che la carrozza arrivi. Numerosi artigli si protendono verso l'alto, ma... Ma è solo per salutare.

-Però sono simpatici!- esclama Giulia mentre la carrozza passa fra due ali di zampe festanti.

-Già, proprio simpatici- conviene Massimiliano.

Lontano, in un qualche qualsiasi luogo ad oriente, il sole sta preparando i suoi raggi.

*

Comincia per "B" ed è un nome mai sentito prima; un nome che Massimiliano e Giulia tentano a fatica di decifrare da un cartello sospeso tra le cime di due gigantesche sequoie.

-Benenu... no!

-Benvenu... ti... benvenuti a Buo... Buo...

-Benvenuti a Buo... a Buo... nospicchio. Benvenuti a Buonospicchio!

Ma che dico?... Non c'è mica l'acca!

-Benvenuti a Buon... a Buo... naus... pi...

-... cio!

In coro... -Benvenuti a Buonauspicio!

-Buonauspicio?- sbotta Massimiliano -Allora siamo fuori strada!

Pulcnio strabuzza tanto d'occhi. -Perché?

-Avevi detto che dovevamo arrivare a Qualbuonvento.

-Ragazzi, ragazzi!... leggetelo tutto il cartello!

-Buonauspicio. Fra... frazio... frazione di Qual... di Qual... buonvento!

Frazione di Qualbuonvento. Pulcnio, che cosa vuol dire "frazione di Qualbuonvento"?

-Vuol dire che siamo giunti alla nostra penultima tappa.

La rampa di lancio è un affare enorme con un razzo ficcato nel mezzo. E che razza di razzo! A guardarlo da giù ce n'è d'avanzo per far venire i brividi, ed uno strano prurito che si chiama "*Voglia di salirci*".

-Ragazzi!... Vi presento il nostro... il vostro ascensore per le stelle.

E così dicendo Pulcnio si frega le mani - pardon - le ali soddisfatto.

Colorato dei più bei colori possibili immaginabili tanto che si racconta che un arcobaleno sbadato lo vide e se ne innamorò, quale simbolo per eccellenza di Qualbuonvento il razzo domina dall'alto la vallata.

Intorno non si vede anima viva.

-A quanto pare, abbiamo fatto bene a partire per tempo; ragazzi! Siamo i primi della giornata. Il che decisamente non guasta. E se ci aggiungete che non è stato per niente facile! Ammirate!... Niente folla e niente caos. Dite; non è meglio così?

Naso all'insù, i bambini guardano l'enorme affare con l'aria di chi non crede ai propri occhi e, se le orecchie vedessero, nemmeno a quelle.

-Non avevo mai visto un ascensore per le stelle- commenta Giulia. -È davvero molto bello-bellissimo.

-E non è tutto. Mollate gli ormecci della fantasia e vi assicuro che ne vedrete, di cose belle!

Su per la scaletta, poi dentro... Massimiliano e Giulia si guardano intorno meravigliati.

-E adesso che si fa?- chiede Massimiliano

Per tutta risposta Pulcnio si spara su una poltrona girevole.

-Pensate a un bellissimo viaggio fra le stelle. Pensatelo, immaginatevelo come vorreste che fosse. Pensate forte! Perché, sapete, il pensiero è energia.

-Vuoi dire che se pensiamo forte il razzo si muove?

-Bravo, Massimiliano! È proprio così che funziona.

Non ci vuole altro per dei bambini in cerca d'avventure! Quelli pensano e, scossa dopo scossa, sussulto dopo sussulto, vibrazione dopo vibrazione, i portelli si chiudono. I pannelli di controllo della grande sala di regia si accendono, il piccolo mondo si mette a frullare.

-Che succede?

-Già, che succede?

-L'ho detto prima io.

-No, l'ho detto prima io.

-Calma ragazzi. Stiamo per partire.

Infatti...

Vvvhhoomm...

-Beh, che ci fate lì in piedi? Accomodatevi, perbacco! Queste poltroncine sono una vera bomba.

-Una bomba? E io che tvvv... vemo come una matta!

-Anch'io tvvv... vemo, Pulcnio! Sono tvvv... vutto una vib... vazione.

-È per via del frullo-compressore. Che vi avevo detto? Sù sedetevi, e godetevi le comodità.

Finalmente si sono decisi.

-E questa che cos'è?- domanda Massimiliano torturando una leva che ha il solo torto d'esser stata montata giusto di fronte alla poltrona del piccolo astronauta.

-È lo *sgavagnatore*.

-E a che cosa serve?

-Boh!

Le mani corrono frenetiche ai pulsanti e non ve n'è uno che la scampi. (notare la quasi rima, l'assonanza!)

Rispondendo all'istante ad ogni singola sollecitazione, strani strumenti cominciano a dare i numeri (e le lettere) mentre altrettante strane lancette cominciano ad indicare di qua e di là. Il tutto in funzione di chissà quale misteriosa *funzione*.

Intanto che il tempo passa, attraverso le gigantesche vetrate si vedon sfilare le stelle.

Quella come si chiamerà mai? E quell'altra?

-Vi piace, bambini?

-Urca!- esclamano i due piccoli quasi in coro, dividendosi da buoni amici il merito d'averlo detto per primi.

Giulia non sta più nella pelle.

-Quante stelle, Massimiliano... Guarda!

Come un salsicciotto, il ditino di Giulia indica un percorso immaginario fra gli infiniti punti luminosi del cielo.

-È vero. Allora Belposto è un posto fra le stelle.

-Sì. Anche la terra è un posto fra le stelle. Purtroppo, quasi nessuno sembra accorgersene.

*

Il viaggio sta volgendo al termine.

-Il viaggio sta per finire, ragazzi.

Tra poco scenderanno su Belposto.

-Tra poco scenderemo su Belposto.

Allora vivranno un'esperienza indimenticabile.

-Vivrete un'esperienza indimenticabile.

Ma che cos'è Belposto: un pianeta? Una stella?

Vedrete. Vedrete...

Azionando i retrorazzi, il veicolo spaziale (notare con quanta accuratezza è stato evitato il bisticcio di parole "Azionando i retrorazzi, il razzo...") inizia la manovra di discesa sul suolo di Belposto.

Un enorme cartello aerostatico sospeso a diverse centinaia di metri dal suolo recita:

BENVENUTI A BELPOSTO!

PORTO DELLA FANTASIA

Una leggera scossa, seguita da un'ancor più leggera controcossa e da uno sbuffo d'aria calda che solleva intorno una nuvola di polvere gialla, è il segnale che il razzo ha terminato la sua discesa.

Automaticamente i motori si spengono e il portellone principale si apre scivolando da un lato mentre nell'aria si spandono le note di "*Over The Rainbow*".

-Arrivati!- dice Pulcnio. -Belposto è tutto vostro.

Provateci voi a stare nella pelle, quando oltre il varco di un portellone aperto si profila avvincente la linea dell'immaginario! I due bambini non ci provano nemmeno e corrono fuori sotto una cascata di note. Quello che vedono è così meraviglioso che non riescono a trattenere il loro "oh!".

Ma... cosa vedono Massimiliano e Giulia?

Già! Cosa vedono?

Vedono...

Vedono...

Sù bambini, pensate intensamente a qualcosa di stupendo! A qualcosa che vi piacerebbe trovare nel vostro Belposto. Qualcosa per il quale giurereste che tanta fatica non è stata inutile e che quello sarebbe un luogo meraviglioso per viverci.

E voi adulti lasciate da parte per un istante tutti i crucci e le preoccupazioni! Tornate con la mente ai ricordi. Ripensate a quando eravate bambini, a quel che sognavate quando vi riusciva naturale farlo! Potrete riuscirci ancora. Anzi; potete sognare un Belposto tutto nuovo. Poco importa se non sarà uguale a quello di un tempo.

Pensate forte...

...

Che vi dicevo? Bello, vero?

Se lo merita, o no, quell'*oh* di stupendevole meraviglia che sale alle labbra?

Allora lasciatevi andare. E dite insieme a me: *Oh!*

*

I passettini che risalgono veloci le scale. Massimiliano sta tornando dalla meravigliosa avventura, appena in tempo per la cena.

La porta si apre di scatto per lasciar entrare la freschezza.

In cucina, mamma e papà stanno armeggiando attorno ai fornelli.

-Ciao ma'!... ciao pa'!- Una ventata di fresco fa il suo ingresso nella piccola sala.

La madre si volta verso il suo bambino. Le mani impegnate da due piatti di spaghetti al ragù.

-Allora, Massimiliano, ti sei divertito?

-Oh sì, mamma!

-Dov'è il tuo amichetto?- domanda papà.

-Pulcnio?... È tornato a casa.

-Bene. Ora va' a lavarti le mani, che si cena.

-Oh papà, avessi visto quante belle cose! Ho fatto il giro del mondo, anzi... di più. C'era Oros che faceva il capostazione e Costoro che dirigeva la banda. Ho guidato un treno e una carrozza. Sono stato in tanti posti! Perognidove, Comedovequandovoi, Qualbuonvento e... Belposto.

-Però, dev'essere stato bello!

-Oh sì; tantissimo! E c'era anche Giulia. Sapessi quanto ci siamo divertiti! C'erano anche i lupi, e quei così... come si chiamano... gli-iii... sciacalli! Un po' ci hanno fatto paura, ma non erano cattivi; pensa che ci hanno perfino augurato buon viaggio. Ma dov'è l'asciugamano?

A tavola il racconto continua. Massimiliano parla a mitraglia, pur senza sapere che cos'è una mitraglia.

-Sono stato su un razzo bellissimo. E quante stelle che c'erano!

La mamma si china a baciare il suo bambino su una guancia. -Mangia adesso!- le dice amorevole. -Poi ci racconti finché vuoi.

-Sì mamma. Ma dimmi: tu ci sei mai stata su Belposto?

*

È trascorso del tempo. Massimiliano ha cominciato ad andare a scuola.

Una sera.

-Papà, come si scrive "canguro"?

Il papà ci pensa su un istante, poi...

-Dunque: ci... a... enne... gi... erre... u... o.

Massimiliano ascolta attentamente. Stavolta non può sbagliare. Segue passo passo le istruzioni e scrive scandendo le lettere sottovoce.

-Fatto!

-Bravo. Ora leggi.

-Ca... can... gru... cangruo. Cangruo? Papà!... Ma qui c'è scritto "cangruo"!

-Come?

-Eh sì! Qui c'è scritto "cangruo". Tu mi insegni proprio male!

-Davvero? Beh!... Stavolta però mi porti con te, eh... Massimiliano?

(Dicembre - 1987)

-